



ROSSO DI SERA



Periodico fondato nel settembre del 1997 dal Partito della Rifondazione Comunista/Sinistra Europea - Santa Fiora–Amiata GR

Edizione del 31/07/2023

N° 310

Fotocopiato in proprio

10€ è il minimo!

**FIRMA PER UN SALARIO
MINIMO DI 10€ L'ORA!**

TRIBUNALE DI MILANO: SENTENZA STORICA CONTRO IL LAVORO POVERO

Le motivazioni della sentenza che ha condannato l'azienda Civis Spa, nella causa promossa da Adl Cobas, per i salari poco sopra i 4 euro all'ora rappresentano un fatto di grandissima rilevanza per la tutela del lavoro. Vediamone alcuni aspetti.

In primo luogo rinsaldano con forza la tendenza della giurisprudenza ad assumere con coraggio la costituzione, in particolare l'articolo 36, come riferimento imprescindibile per giudicare l'adeguatezza dei salari e se ne stabilisce la preminenza anche rispetto ai contratti nazionali. Così quello a una retribuzione proporzionata e sufficiente diventa un diritto inalienabile della persona che lavora. Si confuta la pratica consolidata di assumere i contratti collettivi quale metro di per sé sufficiente a giustificare l'adeguatezza delle retribuzioni, mostrando anche con dovizia di dati come nel tempo i contratti non siano stati in grado di tutelarle rispetto all'inflazione e a politiche economiche fondate sulla compressione dei salari.

Viene assunto a riferimento la soglia di povertà relativa come minimo per garantire una vita dignitosa e si stabilisce che "ove la retribuzione prevista nel contratto di lavoro, individuale o collettivo, risulti inferiore a questa soglia minima, la clausola contrattuale è nulla". Un dato di grandissimo rilievo è l'assunzione della paga base come criterio per definire la remunerazione sufficiente a garantire una vita dignitosa e l'auspicio che venga introdotto un salario minimo che la garantisca.

Le argomentazioni del giudice confermano la correttezza e la necessità della nostra proposta di legge per il salario minimo perfino nella cifra indicata di 10 euro e ancor più nella scelta di ancorarla pienamente e in modo automatico all'inflazione. Tutto ciò contribuirà a dare maggiore forza alla nostra campagna di raccolta firme che si sta sviluppando con banchetti e iniziative in tutte le città d'Italia e che ieri è stata rafforzata in modo importante con la costituzione di un comitato di sostegno promosso da personalità del mondo accademico, della cultura e dello spettacolo e da forze sindacali e politiche riportate nell'appello che segue.

*Antonello Patta, responsabile lavoro
Partito della Rifondazione Comunista – Sinistra Europea*

**PER UNA VITA DEGNA, PER IL FUTURO, PER IL PAESE:
SALARIO MINIMO, 10 EURO È IL MINIMO!**

L'Italia è l'unico paese d'Europa nel quale dal 1990 i salari delle lavoratrici e dei lavoratori non solo non sono aumentati, ma sono diminuiti: l'Ocse certifica una diminuzione del 2,9% dei salari medi.

Nel nostro Paese tre milioni di lavoratrici e lavoratori, secondo le statistiche, versano in condizione di povertà, soprattutto donne e giovani, che entrano nel mondo del lavoro con paghe da fame, un futuro precario e la prospettiva di una pensione ancor più misera.

Il 30% dei lavoratori, più di 5 milioni di persone, secondo il Governatore della Banca d'Italia, hanno uno stipendio annuo lordo inferiore a 11.600€, meno di 1.000€ lordi al mese, meno di 900€ netti.

Stipendi già miseri su cui continua a infierire duramente l'inflazione – prodotta dalla speculazione, dalla guerra, dalla rottura delle catene del valore, ma anche dall'aumento dei profitti delle imprese, elemento sempre taciuto – che in due anni ne ha ridotto il potere d'acquisto di quasi il 20%, il 17,6% secondo il Presidente dell'INPS.

Niente di più lontano dal dettato costituzionale: "Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa" (art. 36). La negazione del diritto alla dignità del lavoro non riguarda solo le paghe da fame diffuse nel sottobosco del lavoro nero e grigio, e nemmeno soltanto le centinaia di contratti siglati da sindacati padronali (sindacati "gialli"), ma anche contratti firmati dalle maggiori organizzazioni sindacali.

Tutto ciò dimostra che introdurre una soglia minima salariale sia un'urgenza sociale e una misura di civiltà, la restituzione di dignità alla persona e ai lavoratori, i creatori della ricchezza collettiva.

Per queste ragioni condividiamo la proposta di LIP (Legge di Iniziativa popolare) "Disposizioni in materia di salario minimo" depositata in Cassazione da Unione Popolare, che istituirebbe un minimo salariale di dieci euro lordi l'ora, indicizzato automaticamente all'inflazione. La sosteniamo perché, oltre ad assicurare una vita dignitosa a milioni di lavoratori/ici, avrebbe importanti valenze positive per l'insieme dell'economia e della società:

- ridurrebbe le disuguaglianze complessive, migliorando la posizione di chi oggi si trova ai gradini più bassi della distribuzione della ricchezza;
- contribuirebbe a sostenere i consumi superando una delle tare storiche del nostro Paese consistente nella scarsità della domanda interna;
- promuoverebbe la parità di genere, poiché sono le donne a subire maggiormente gli effetti della disparità e povertà salariale;
- gioverebbe a tutta la nostra economia contrastando un modello produttivo basato su bassi salari e zero investimenti in innovazione e ricerca, origine del divario progressivo del nostro Paese rispetto ai Paesi del Centro e Nord Europa.

C'è infine una motivazione politica per cui è importante schierarsi a favore della proposta avanzata da UP: ha il merito dichiarato di voler suscitare e attivare una mobilitazione su un tema cruciale, che chiama all'assunzione di una responsabilità civile e democratica. Solo una larga mobilitazione, infatti, potrà sconfiggere le resistenze opposte da anni a questa misura di giustizia sociale da parte del Governo, delle forze politiche che lo sostengono e del blocco sociale che rappresentano. Resistenze purtroppo provenienti anche da parti del mondo sindacale, con la motivazione che l'introduzione di un salario minimo legale costituirebbe un attacco alla contrattazione collettiva.

Per noi è vero il contrario: una retribuzione di base, garantita per legge a tutte e tutti, rafforzerebbe l'azione sindacale e spingerebbe verso l'alto tutti i livelli d'inquadramento.

Anche in Parlamento su questo tema assistiamo da anni a una danza immobile a testimonianza di uno scarso impegno sul tema anche da parte delle forze attualmente all'opposizione, nonostante nella Commissione Lavoro siano depositate ben sei proposte di legge in materia.

Il PD e più in generale il centrosinistra, nonostante i ruoli di Governo ricoperti negli scorsi decenni, non hanno fatto nulla per tutelare i salari; anzi hanno avallato politiche di precarizzazione, impoverimento e indebolimento della parte lavoratrice della società. Oggi che è all'opposizione il Pd ha presentato, con M5s, Si e Azione, una proposta di legge per varie ragioni insufficiente che comunque incontra la contrarietà del governo Meloni.

Così, mentre sottoscriviamo questo appello, dichiariamo il nostro impegno per la raccolta delle firme a sostegno della Legge di Iniziativa Popolare e soprattutto per costruire nel Paese tutte le iniziative e le mobilitazioni necessarie affinché sia discussa prima e approvata poi in Parlamento.

Con questo spirito invitiamo tutte e tutti i cittadini, le lavoratrici e i lavoratori, i soggetti politici e sindacali, le associazioni e i movimenti sensibili verso questa istanza di civiltà a costituire insieme a noi il *Comitato di sostegno* alla proposta di legge di iniziativa depositata il 19 Maggio u.s. in Cassazione, avente per oggetto l'istituzione, nel Paese, di un salario minimo legale di 10€ lordi l'ora.

Comitato a sostegno LIP salario minimo 10 euro è il minimo

Per adesioni: comitatosostegno@unionepopolare.blog

UN GIORNALISTA LIBERO CONTRO OGNI MURO DI GOMMA DEL POTERE

La notizia della morte improvvisa e inaspettata di Andrea Purgatori ci ha colpito profondamente. Perdiamo un punto di riferimento importante.

La cultura italiana perde un grande giornalista e un grande uomo di cinema. Andrea Purgatori è stato un compagno di strada per tutti coloro che hanno lavorato e lavorano contro la mercificazione della cultura, per un giornalismo d'inchiesta indipendente da qualsiasi forma di potere, portando anche nelle televisioni private il ruolo di servizio pubblico dell'informazione e della cultura. Le sue opere e i suoi lavori, nel giornalismo come nel cinema, hanno sempre puntato all'intelligenza critica della realtà senza mai cedere al conformismo del mercato.

Uomo di parte, certo, ma mai fazioso, sempre pacato e autorevole Purgatori ha sempre cercato e lavorato per l'unità delle forze del cinema e della cultura. L'ultima volta che lo abbiamo incontrato è stato alla cerimonia funebre per Citto con cui aveva non solo un legame di amicizia e stima reciproca ma anche una profonda condivisione di valori. Andrea Purgatori era un raro esempio di professionalità, intelligenza e umanità. Perdiamo una voce libera che ha saputo raccontare il lato oscuro della nostra storia senza paura di guardare oltre il muro di gomma del potere. Ai familiari di Andrea il nostro più sentito cordoglio.

Maurizio Acerbo, Segretario nazionale

Stefania Brai, responsabile cultura del Partito della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea

MELONI IN SPAGNA PERDE VOX

Salutiamo con gioia la rimonta con cui le nostre compagne e i nostri compagni della sinistra spagnola, basca e catalana hanno fermato l'avanzata data per certa dell'estrema destra.

Esce sconfitta anche Giorgia Meloni che si è spesa in prima persona a sostegno dei suoi camerati razzisti, omofobi e fascisti di Vox.

Un contributo fondamentale, non solo elettorale ma politico, arriva dalla coalizione della sinistra radicale Sumar guidata dalla ministra comunista del lavoro Yolanda Diaz.

Da anni la sinistra radicale si è battuta, anche in forme diverse ma sempre unitarie, per favorire il cambio delle condizioni sociali del Paese. Vero antidoto alle destre reazionarie.

Lo ha fatto quando il Psoe consentiva con la sua astensione il governo del PP, facendo saltare la logica dell'accordo con i neoliberisti di Ciudadanos, ora scomparsi.

Lo ha fatto al governo imponendo misure importanti sul lavoro e sui diritti a un Psoe recalcitrante. Da Unidas Podemos a Sumar si è tenuta la barra della unità e della radicalità pur essendoci fisiologici contrasti.

Ora viene riproposto un governo di coalizione PSOE Sumar sostenuto da indipendentisti ma il PSOE lo accetterà eventualmente solo obtorto collo.

Intanto si è dimostrato che solo se si fanno scelte programmatiche proposte da sinistra radicale si bloccano le vecchie e nuove destre.

Solo una sinistra radicale, autonoma, plurale e unita può contrastare la tenaglia del voto utile e ricostruire speranza di cambiamento.

Intanto Meloni perde Vox e possiamo tirare un sospiro di sollievo.

*Maurizio Acerbo, segretario nazionale Rifondazione Comunista
Eleonora Forenza, segretariato Sinistra Europea*

UNO «SPAZIO POLITICO» CONTRO GUERRA, POVERTÀ E DISUGUAGLIANZE

Già di per sé la notizia sarebbe clamorosa, forse del tutto inedita per una formazione di sinistra: non si smobilita dopo un passo falso. E così, dopo il deludente 1,4% delle elezioni politiche di settembre Unione popolare lancia il suo percorso costituente. Lo fa in un'accaldata assemblea che domenica ha impegnato almeno duecento persone sotto il tendone della festa di Rifondazione comunista, nella periferia del quartiere Tiburtino.

«Siamo una sparuta minoranza ci dobbiamo chiedere cosa fare per diventare davvero 'Unione popolare'» dice Luigi De Magistris, che della coalizione composta da Prc, Potere al popolo, DeMa e Manifesta è stato il candidato premier ed è attualmente il portavoce. Un portavoce, precisa l'ex sindaco di Napoli, «senza legittimazione dal basso».

Questa legittimazione, insieme allo statuto, al manifesto politico e all'organigramma, dovrà avvenire tra settembre e ottobre prossimi, quando è prevista l'assemblea costituente di Unione popolare. In quella sede convergeranno gli iscritti alle quattro organizzazioni, che automaticamente si considerano aderenti al soggetto unitario, e quelli nuovi, che i promotori contano di coinvolgere nel corso della campagna di adesioni che si terrà da qui all'autunno. Dai prossimi giorni sarà possibile aderire al progetto, sottoscrivendo almeno 5 euro, guadagnandosi anche la possibilità di dire la propria sulla piattaforma telematica che sarà uno degli strumenti del nuovo soggetto. Che non si presenta come un «partito», piuttosto come uno «spazio politico» cui De Magistris aggiunge l'aggettivo «necessario». «I soggetti fondatori di Unione popolare non scompaiono – spiega ancora De Magistris – Il cittadino da oggi in poi deve percepire l'esistenza di un soggetto unico, non solo coalizione elettorale sommatoria di soci fondatori ma uno spazio politico per realizzare l'alternativa».

Lo schema è quello che diede il via alla stagione dei cosiddetti «populismi di sinistra»: esiste un «noi», cioè il popolo, e un «loro» al quale si ascrivono l'establishment, «quelli che sono stati al governo e quelli che hanno governato negli ultimi anni». Da questo schema deriva l'ambizione controegemonica di Unione popolare.

Ci sono questioni, è il ragionamento, che la maggioranza degli italiani condivide e che non hanno uno spazio politico adeguato. La prima è il conflitto in Ucraina. «Dobbiamo portare dentro il palazzo della politica il no alla guerra», sostiene Giorgio Cremaschi, che rappresenta gli effetti politici della mobilitazione bellica su una dimensione multilivello «come una matryoska».

«La prima bambola diceva che c'era un aggredito e un aggressore – spiega Cremaschi – Si è arrivati al secondo livello: bisognava inviare armi. Poi è arrivata la questione delle armi più o meno letali. Da qui il nuovo quadro: quello che prospetta la vittoria dell'Ucraina. Allora siamo giunti al punto in cui si dice che dopo un anno di combattimenti non c'è spazio per il negoziato e la realpolitik. Da cui deriva l'economia di guerra che subiamo. Infine, la democrazia di guerra: se vivessimo in Russia saremmo all'opposizione di Putin, ma ci dicono putiniani».

Dalla dimensione che si considera maggioritaria dell'opposizione alla guerra consegue il dibattito sulle prossime elezioni europee. L'ex europarlamentare Eleonora Forenza, ad esempio, dice: «Dobbiamo confrontarci con il mondo che attorno a Massimo Cacciari e Michele Santoro esprime posizioni critiche». Anche De Magistris e il segretario Prc Maurizio Acerbo parlano della necessità di «verificare le possibilità di una lista pacifista».

L'altra leva per uscire dalla dimensione minoritaria è il salario minimo. Nelle ultime settimane Up ha raccolto le firme per una proposta di legge di iniziativa popolare che fissi il salario minimo legale a 10 euro l'ora. «I sondaggi dicono che due italiani su tre sono d'accordo» afferma Giuliano Granato, uno dei due portavoce di Potere al popolo.

Terzo ingrediente: la battaglia contro l'autonomia differenziata. Marina Boscaino, a nome dei comitati contro il progetto di Calderoli, rivendica la necessità di fermare una riforma che «riconoscerà diritti diversi a seconda del certificato di residenza». Da qui riparte una forza politica che si vuole radicata nelle mobilitazioni sociali. «È nelle lotte che facciamo capire che siamo fuori dal sistema ma anche credibili», teorizza sempre De Magistris. Granato è più esplicito quando disegna uno schema che rompe con la tentazione, circolata anche nella sinistra radicale, di trasformare i temi dell'egemonia e del consenso soprattutto in questioni discorsive e performance comunicative. «Non contano i bravi portavoce ma le mobilitazioni – dice Granato – In Francia si fanno sentire non perché hanno Mélenchon ma perché scioperano da settimane». «Gli eversivi agiscono attraverso l'esercizio del potere e della legalità formale – aggiunge De Magistris sul rapporto tra lotte e governo di destra –. Chi sarà bersaglio del sistema dovrà sentirsi tutelato da Up».

*Giuliano Santoro,
da Il manifesto dell'11.07.2023*

25 LUGLIO 1943, MACERIE DEL REGIME E LE POLVERI DI OGGI

Rosario Bentivegna: «In casa aspettavamo il Giornale Radio. A un certo punto la voce dello speaker annunciò: “Sua Maestà Vittorio Emanuele III ha accettato le dimissioni di Sua Eccellenza il cavalier Benito Mussolini”. Fu un’esplosione di gioia».

E così concludeva: «All’improvviso scoppiò il suono di un urlo strozzato “Viva la Libertà!”».

Le parole di Rosario Bentivegna, che dopo qualche mese sarebbe diventato uno dei comandanti del Gruppo di Azione Patriottica del Partito Comunista italiano, restituiscono molti se non tutti i sentimenti che attraversarono l’Italia alla vigilia del crollo della dittatura fascista.

Al re Vittorio Emanuele III non era bastato lo sbarco Alleato in Sicilia del 10 luglio 1943 per deporre Mussolini. Per rompere gli indugi e far arrestare il duce del fascismo, cercando così di dissociare le proprie responsabilità da quelle del regime, era stato necessario l’impensabile: ovvero il bombardamento Alleato su Roma del 19 luglio con devastazioni e migliaia di morti.

La fine del regime, sancita dal voto di sfiducia a Mussolini del Gran Consiglio del fascismo il 25 luglio, segnava così l’avvio lento, contraddittorio e drammatico di quel lungo percorso che solo il 25 aprile 1945 avrebbe restituito libertà e dignità al popolo italiano. Alla gioia per la fine dell’incubo fascista si sostituì presto la consapevolezza che «la guerra continuava al fianco dell’alleato tedesco» e (nonostante l’ineludibile prospettiva della «resa senza condizioni» poi sancita dall’armistizio dell’8 settembre) con essa già si iniziavano a porre le basi di un’altra «continuità», quella dello Stato che (con il correlato dell’impunità per i criminali di guerra e la mancata de-fascistizzazione delle istituzioni) avrebbe pesantemente condizionato lo sviluppo storico della nostra democrazia costituzionale nei decenni successivi la nascita della Repubblica.

D’altro canto le stesse modalità del crollo della dittatura, che moriva non sotto la spinta di una ribellione popolare ma attraverso un’operazione politico-istituzionale condotta dalla monarchia di concerto con i gerarchi del regime, indicavano la natura assai complicata della transizione italiana dal fascismo alla democrazia. Casa Savoia aveva aperto le porte del potere a Mussolini e ne aveva sostenuto l’aggressione alla Spagna repubblicana; le «imprese» coloniali in Africa; l’occupazione dei Balcani; la «pugnalata alla schiena» alla Francia e l’invasione dell’Urss. Aveva firmato l’ignominia delle leggi razziali e, prima ancora, avallato il regime persecutorio e carcerario contro i dissidenti politici antifascisti. I conti con quella monarchia complice e vile (capace di scappare da Roma all’annuncio dell’armistizio) sarebbero poi stati regolati con il voto a suffragio universale nel referendum istituzionale del 2 giugno 1946.

Del senso e del significato di quegli eventi, a ottant’anni da quel 25 luglio, poco sembra essere rimasto nello spazio pubblico e nella coscienza civile del Paese.

Da un lato perché i mancati conti con il fascismo hanno finito per sedimentare un lascito passivo rispetto a quella storia. Dall’altro perché le eterne classi dirigenti del Paese non solo si acconciano rapidamente ai tempi nuovi ma lo fanno sempre nell’ottica dell’elusione o dell’aperto contrasto della Costituzione (le ormai celebri «riforme di struttura») che di quel decisivo tornante della storia nazionale rappresenta la più grande eredità.

L’Italia giunge a questo anniversario della caduta del regime con un altro Benito (La Russa) a ricoprire la seconda carica dello Stato e con i figli politici di Giorgio Almirante e Pino Rauti (fascisti a Salò) collocati alla guida del governo e nelle posizioni apicali delle istituzioni nate dalla Resistenza dalle quali attaccano l’azione partigiana di Via Rasella (La Russa); distorcono l’identità politica delle vittime delle Fosse Ardeatine (Meloni); celebrano la nascita del partito post-saloino Msi (Isabella Rauti e La Russa); illustrano le «missioni civilizzatrici» del fascismo in Africa (il viceministro degli Esteri Cirielli); evocano con il ministro Lollobrigida la «sostituzione etnica» parlando di migranti.

Il tutto declinato sulla misura politica del «sovrano» della Nazione che toglie sovranità al popolo nei suoi diritti fondamentali (dal lavoro alle donne; dai diritti sociali e civili fino a quelli dei migranti). Un sovrano che disconosce l’antifascismo come radice storica della democrazia e agisce di conseguenza, operando come alimento della guerra avvolta dalla propaganda dell’oltranzismo atlantico.

Recuperare la storia della fine della dittatura, sottraendola a soffocanti retoriche, significa reinterpretarla in chiave di iniziativa politica e democratica. D’altro canto fu questo il senso che dettero a quel giorno le donne e gli uomini della Resistenza come Bentivegna che, sorridendo poco prima di impugnare le armi per liberare il Paese, ricordava che «il 25 luglio 1943 fu il giorno più bello della mia vita. Dopo quello della mia prima comunione».

*Davide Conti,
da Il manifesto del 25.07.2023*

Nello scorso mese di Giugno abbiamo avuto un incontro, presso il Circolo di Santa Fiora, con il Segretario provinciale del sindacato USB, Stefano Corsini, sui temi della sanità.

Il nostro scopo era quello di ottenere informazioni in merito alla situazione disastrosa che investe questo comparto nell'area grossetana dell'Amiata, con la crisi endemica del presidio ospedaliero di Castel del Piano, con i drammatici ritardi delle liste di attesa, con le carenze dei numeri dei medici di famiglia.

Corsini, sindacalista di grande esperienza in campo sanitario, ci ha confermato un quadro assolutamente desolante della situazione amiatina, che ha però esteso a tutta la provincia, dal momento che anche l'ospedale di Grosseto sta via via diventando una semplice succursale di quello di Siena, che si fa forte della presenza del polo universitario, relegando le altre strutture periferiche ad un ruolo sempre più marginale nelle prestazioni offerte e quindi nella presenza di medici ed attrezzature di livello.

Naturalmente questa situazione deriva da precise scelte compiute dai governi nazionali succedutisi negli anni che, nonostante le promesse sbandierate durante la pandemia, hanno continuato a tagliare le risorse destinate a questo comparto, con il risultato che la spesa sanitaria nazionale è ferma ai livelli del 2004.

Nella situazione di profonda crisi economica che investe il Paese, assistiamo a due effetti ugualmente dirompenti: da un lato un numero sempre crescente di persone rinuncia a curarsi per la materiale impossibilità di far fronte alle spese necessarie; dall'altro registriamo un eccezionale incremento degli introiti delle case di cura private, che sfruttano a loro vantaggio le difficoltà del servizio sanitario nazionale nel fornire prestazioni di qualità in tempi ragionevoli per chi può permetterselo: basti pensare che la quota dei posti-letto messi a disposizione dei privati, quasi sempre convenzionati con il servizio sanitario nazionale, ha raggiunto il 48%, con punte del 70% per i servizi di fisioterapia.

A proposito delle liste di attesa, ecco cosa si può fare quando non si riesce ad ottenere un esame o una visita medica nei tempi richiesti dal proprio medico:

1) Assicurarsi che sulla ricetta del medico prescrittore sia indicata la classe di priorità:

- Classe U (urgente): prestazione da eseguire nel più breve tempo possibile e comunque entro 72 ore;
- Classe B (Breve): prestazione da eseguire entro 10 giorni;
- Classe D (Differita): prestazione da eseguire entro 15/30 giorni per le visite ed entro 30/60 giorni per gli accertamenti diagnostici;
- Classe P (Programmata): prestazione da eseguire entro 120 giorni.

2) Se l'appuntamento non viene fissato nei tempi stabiliti, scrivere alla Direzione Generale Sanitaria di riferimento mettendo in copia L'URP:

direzione@estar.toscana.it urp.siena@uslsudest.toscana.it

3) Se non si riceve risposta, scrivere segnalando il caso al Difensore Civico della Regione Toscana: difensorecivico@consiglio.regione.toscana.it oppure via PEC (sempre meglio): difensorecivicotoscana@postacert.toscana.it

Ricordiamo infine che se la lista di attesa supera i termini di legge, è possibile ottenere la corrispondente prestazione in regime di "intramoenia" pagando solo il ticket.

Partito della Rifondazione Comunista
Direttivo del Circolo "Raniero Amarugi" – Santa Fiora - Amiata

10/11/12 agosto



"Raniero con noi"
undicesima edizione



10/11/12 agosto

DIRITTI SOTTO I CASTAGNI
 Festa del *Forum cittadini del mondo*
PIANA DEL RICCIO
MARRONETO DI SANTA FIORA

giovedì 10

ore 17.00: inaugurazione con aperitivo

ore 17.15: **"I fenomeni migratori come conseguenza delle guerre e dei cambiamenti climatici"**

Paola Baldelli responsabile PRC Grosseto politiche dell'immigrazione

Stefano Galieni responsabile dipartimento nazionale PRC politiche dell'immigrazione

Stefano Stefani a testimonianza di una sua personale esperienza di supporto a persone immigrate in gravi difficoltà

ore 19.15: Primo incontro con uno scrittore del territorio a cura di Alessio Buzzani

Alessandro Angeli **"Cammina sul lato selvaggio– Vivere e morire a New York"**

ore 21: **Canti del Mondo**

con Gaia Carola Di Benedetto

venerdì 11

ore 17: **"La nostra terra tra saccheggio dei boschi, cambiamenti climatici e propaganda green"**

Elisabetta Menchetti– *Movimento per la Terra e per la Comunità umana*

"Gestione forestale e giustizia sociale"

Cristiano Manni(in collegamento audio)– *dottore forestale– Italia Nostra Toscana*

Lamberto Soldatini introduce e modera gli interventi

ore 19.15: Secondo incontro con uno scrittore del territorio a cura di Alessio Buzzani

Graziano Mantiloni **"La Balilla"**

ore 21: **Moon blue songs**

Marianna Tirinnanzi voce

Stefano Raddi voce e chitarra classica

IN ENTRAMBE LE SERATE AL BAR SARANNO SERVITI PANINI PER TUTTI I GUSTI,

MA ANCHE DOLCETTI, VINO, BIRRA, BIBITE, CAFFE'

sabato 12

ore 10.30 l'architetto e storico Pietro Pettini presenterà

"Territorio e paesaggio della provincia di Grosseto"

ore 12.30: pranzo (è previsto anche un menu vegetariano!)

“L'ETAT, C'EST MOI”¹ COSA QUESTA CHE CI FA RABBIA, DOLORE E LORO LO SANNO.

Ci crediamo liberi ma non siamo liberati, ci crediamo democratici ma non lo siamo, ci crediamo umani ma non lo siamo: le prove sono corpose ed evidenti di fronte a noi ma non le vediamo. “Loro” però lo sanno.

Che cosa è la morte di una ragazza adolescente e di sua madre, accanto a un piccolissimo cespuglio per rapire un pizzico d'ombra, per cercare l'ultimo spiraglio di vita, per tutti noi?

Portate vive e abbandonate nel deserto tunisino sono la prova strepitosa di una cecità dilagante, la nostra. Decine di persone sono state caricate sui camion e deportate nel deserto del “Moi” di turno, il tunisino Saied.

Questo perché le politiche liberiste hanno reso la Tunisia un paese più povero che ha pensato bene di liberarsi dei suoi migranti sub sahariani deportandoli a morire nel deserto. I tunisini, che insieme all'esercito hanno fatto a gara per la cacciata, credono così di avere più posti di lavoro, più cibo, più acqua. Il “Moi” Saied è stato invitato dalla Meloni alla conferenza sul Mediterraneo a Roma senza che la “sorella” d'Italia battesse un ciglio per le deportazioni, perché il Gas tunisino vale più di centinaia di vittime.

Il tribunale dell'Aia dorme? Il criminale è solo Putin? E le “democrazie” che non sentono, non vedono e non parlano cosa sono diventate?

Ci ricordiamo di Alan Kurdi, il bambino di tre anni trovato senza vita sulla spiaggia? Tutti indignati e certamente “profondamente” commossi, ma poi vuoi mettere le puntate di la Vita in diretta, Verissimo, Ballando sotto le stelle, Gli amici di Maria, Non è l'Arena, Stasera Italia, Chi l'ha visto, l'Isola dei famosi, ecc. ecc. ecc...



OBE

¹ Lo Stato sono io – Luigi XIV detto il Re Sole – 1638/1715